

Frammenti di colori: un omaggio

Marcella Beccaria

Vissuti, immaginati, o non visti: i colori si formano nel nostro cervello ma abitano il nostro mondo. Li vediamo, ne parliamo, condizionano le nostre scelte e riescono a modificare il nostro umore. I colori ci possono unire, ma per i colori ci siamo spesso scontrati, combattuti e persino uccisi. Come per l'arte, anche nella letteratura i colori sono sapientemente dosati e pervadono i libri e gli scritti degli autori più vari, restituendo a chi li legge emozioni profonde, e ulteriori livelli di conoscenza. Immaginando di attraversare il rosso, l'arancione, il giallo, il verde, il blu, l'indaco, il violetto, senza dimenticare il bianco e il nero, i seguenti frammenti sono un omaggio ai loro autori che restituisco con la certezza che le molteplici interpretazioni soggettive che ciascuno ne formulerà ricomporranno inediti spettri luminosi.

Attualmente sono impegnato in un'indagine piuttosto curiosa: la scorsa estate ho scoperto con certezza che vedo i colori diversamente da come li vedono gli altri. I fiori della maggior parte dei gerani mi appaiono di giorno di un color blu quasi uguale a quello del cielo mentre per gli altri sono di un rosa intenso; tuttavia mi è capitato di osservarne uno di notte, alla luce di una candela, e il suo colore era cambiato completamente rispetto a quello che vedevo di giorno; il colore sembrava ora molto vicino al giallo, ma con una sfumatura rossa; nessun altro tuttavia notava nel fiore un aspetto diverso da quello che si poteva osservare di giorno, con l'eccezione di mio fratello, che sembra vedere proprio come me.¹

Ma ho voglia di venire ai fiori. Era appunto la stagione in cui, nello spazio di una notte, i fiori hanno fatto in massa la loro comparsa: e sono i primi fiori dell'anno, certe margherite grosse, d'un bianco quasi grigiastro, prive, meritatamente, di ogni valore commerciale, e prive anche di quel valore poetico che hanno le cose neglette, non commerciali. E quei fiori gialli, ancora più privi di valore, tanto che nessuno ne sa neppure il nome, benché puntualmente, ogni anno, appaiano folti e sani a colorare di giallo i prati italiani, a loro volta verdi di un verde eccessivo e brutto, su cui il sole getta una luce impietosa, accecante e impoetica, dove tutto è illuminato allo stesso modo. Si aggiunga il lilla quasi viola di certi alberelli da frutto (credo i mandorli) in fila su quei prati così malamente verdi, coi gruppi degli altri alberi ancora secchi, e i paletti, i recinti che testimoniano un lavoro ormai senza speranza, fatto, poi, solo da vecchi.²



Nicola De Maria
Cinque o sei lance spezzate a favore del coraggio e della virtù, 1982-1985
colori all'acqua e pastelli su muro
dimensioni determinate dall'ambiente
Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino
deposito a lungo termine
Collezione dell'artista
Foto: Renato Ghiazza

¹ John Dalton in una lettera del febbraio 1794 all'amico Elihu Robinson, in Simon Ings, *Storia naturale dell'occhio* [2007], trad. A. Panini, Einaudi, Torino 2008, p. 247.

² Pier Paolo Pasolini, *Petrolio* [1992], Oscar Mondadori, Milano 2010, p. 246.



Joseph Mallord William Turner
Lecture Diagram: Colour Circle No. 2
(Diagramma di lettura: cerchio del
colore n. 2), 1824-1828 circa
grafite e acquarello su carta
55 x 75,8 cm
© Tate, London 2015

In un quartiere di Parigi che mi era ancora altrettanto sconosciuto quanto l'Amazzonia, mi abbandonai dunque a strani esercizi sotto gli occhi di importatori cecoslovacchi. Ignorando tutto del loro commercio, mancavo di termini tecnici per precisare i miei bisogni. Potevo soltanto applicare i criteri indigeni. Mi misi con impegno a selezionare le più piccole fra le perle da ricamo dette "pietrine", che in pesanti matasse riempivano gli scaffali. Provai a schiacciarle per controllare la loro resistenza; le succhiai per verificare se erano colorate nella massa e non rischiassero di stingere al primo bagno nel fiume; variavo l'importanza dei miei acquisti dosando i colori secondo i canoni indiani: prima il bianco e il nero; poi il rosso; di gran lunga inferiore il giallo; e, per scrupolo di coscienza, un po' di blu e di verde, che probabilmente sarebbero stati disdegnati.

Le ragioni di tutte queste predilezioni sono facili a capirsi. Fabbricando a mano le loro perle, gli Indiani danno loro un valore tanto più elevato quanto più sono piccole, cioè richiedono lavoro e abilità; come materia prima, utilizzano la scorza nera delle noci di cocco e la madreperla lattiginosa delle conchiglie di fiume, ricercando l'effetto nel contrasto delle due tinte. Come tutti gli uomini, apprezzano specialmente ciò che conoscono; avrei dunque avuto successo col bianco e nero. Il giallo e il rosso formano spesso per loro una sola categoria linguistica, dipendente dalle variazioni della tintura d'urucu che, secondo la qualità dei grani e la loro maturazione, oscilla fra il vermiglio e il giallo arancio; il rosso conserva tuttavia il primato, per il suo cromatismo intenso, che certe bacche e certe piume hanno reso familiare. Quanto al blu e al verde, questi colori freddi si trovano soprattutto illustrati allo stato naturale dei vegetali; doppia ragione che spiega l'indifferenza indigena e l'imprecisione del loro vocabolario corrispondente a queste sfumature: a seconda delle lingue, il blu è assomigliato al nero o al verde.³

Il cieco si sentì prendere per il braccio, Venga, venga con me, gli diceva la stessa voce. Lo aiutarono a sedersi sul sedile accanto al conducente, gli misero la cintura di sicurezza, non vedo, non vedo, mormorava fra il pianto, Mi dica dove abita, chiese l'altro. Dai finestrini della macchina spiavano facce voraci, avidi di novità. Il cieco si portò le mani agli occhi, le agitò, Niente, è come se stessi in mezzo a una nebbia, è come se fossi caduto in un mare di latte, Ma la cecità non è così, disse l'altro, la cecità dicono sia nera, Invece io vedo tutto bianco.⁴

21 marzo. Un'improvvisa tenebra si diffuse su noi, ma dalle lattee profondità dell'oceano emanava un bagliore luminoso, che lambiva i fianchi della barca. Eravamo completamente avvolti e come soffocati da quella bianca pioggia cinerea che cadeva su noi e sulla canoa e fondeva non appena toccava l'acqua. Il sommo della cataratta era completamente perduto nell'imprecisione della lontananza. E tuttavia risultava evidente che noi ci avvicinavamo ad essa con velocità folle. A intervalli si aprivano ampie fessure che subito si richiudevano, attraverso le quali si scorgeva un caotico fluttuare di immagini indistinte e ci giungeva il soffio di vasti venti silenziosi, che venivano a solcare l'oceano ardente.⁵

³ Claude Lévi-Strauss, *Tristi tropici, l'avventura dell'antropologo* [1955], trad. B. Garufi, Gruppo editoriale il Saggiatore, Milano 2004, pp. 233-234.

⁴ José Saramago, *Cecità* [1995], trad. R. Desti, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 12-13.

⁵ Edgar Allan Poe, *Le avventure di Gordon Pym* [1838], trad. E.w. Giachino, Tascabili economici Newton, Milano 1993, p. 254.

Le immense montagne e i dirupi che mi sovrastavano da tutti i lati, il suono del torrente che infuriava tra le rocce, lo scrosciare delle cascate tutt'intorno parlavano di una forza grande come l'Onnipotente – e io cessai di temere o di chinarmi dinanzi a qualunque essere fosse meno potente di colui che aveva creato e dominava gli elementi, che qui si mostravano nelle loro forme più maestose. Eppure, quando salii più in alto la valle assunse un aspetto ancora più grandioso e sorprendente. Castelli in rovina sospesi a precipizio sui dirupi di monti coperti di pini, l'Arve impetuoso, casolari sparsi qua e là a far capolino dal folto degli alberi, formavano un paesaggio di una bellezza singolare. Tutto questo era reso più grande e sublime dalle Alpi possenti, le cui bianche e rilucenti piramidi e cupole troneggiavano al di sopra di tutto, dimore di una specie diversa di esseri.⁶

Lotte si alzò, io mi riscossi, ma restai seduto trattenendo la sua mano. “Dobbiamo andarcene”, disse, “si fa tardi”. Voleva ritirare la mano, ma io la tenni più forte. “Ci rivedremo”, esclamai, “ci ritroveremo e sapremo riconoscerci, sotto qualsiasi sembianza. Me ne vado”, continuai, “me ne vado spontaneamente, ma se dovessi dire che me ne vado per sempre, non lo potrei sopportare. Addio Lotte! Addio, Albert! Ci rivedremo”. “Domani, immagino”, rispose lei scherzosamente. – Quel domani mi colpì! Ah, mentre ritirava la mano dalla mia non sapeva. – Si allontanarono lungo il viale e io rimasi immobile, seguendoli con gli occhi nel chiaro di luna, poi mi gettai a terra e pianse tutte le mie lacrime, saltai in piedi e corsi sulla terrazza e potei vedere ancora laggiù, nell'ombra alta dei tigli, la luce del suo abito bianco verso la porta del giardino, allungai le braccia ed esso scomparve.⁷

Per volontà del nostro Padre celeste che governa l'universo — dicevano i Cherokee nella loro petizione al Congresso — la razza degli uomini rossi d'America è divenuta piccola; la razza bianca è divenuta grande e famosa. Quando i vostri antenati arrivarono sulle nostre coste, l'uomo rosso era forte e, benché fosse ignorante, li ricevette con bontà e permise loro di riposare i loro piedi intirizziti sulla terra asciutta. I nostri padri e i vostri si diedero la mano in segno di amicizia e vissero in pace. Tutto ciò che l'uomo bianco chiese per soddisfare i suoi bisogni, l'indiano si affrettò a concederglielo. L'indiano allora era il padrone, e l'uomo bianco il supplicante. Oggi la scena è cambiata: la forza dell'uomo rosso è divenuta debolezza. A mano a mano che i suoi vicini crescevano in numero, il suo potere diminuiva sempre più; e ora, di tante tribù potenti che coprivano la superficie di quelli che voi chiamate gli Stati Uniti, ne resta a malapena qualcuna che il disastro universale ha risparmiato. Le tribù del Nord, un tempo così famose tra noi per la loro potenza, sono già quasi scomparse. Questo è stato il destino dell'uomo rosso d'America. Eccoci, ultimi della nostra razza; dobbiamo morire anche noi?⁸

Per raggiungere la Grande Muraglia occorre viaggiare un'ora verso nord. Prima si attraversa la città. Tira un vento gelido e impetuoso che costringe passanti e ciclisti a piegarsi in due. Ovunque fiumane di ciclisti. Quando i semafori scattano sul rosso il fiume

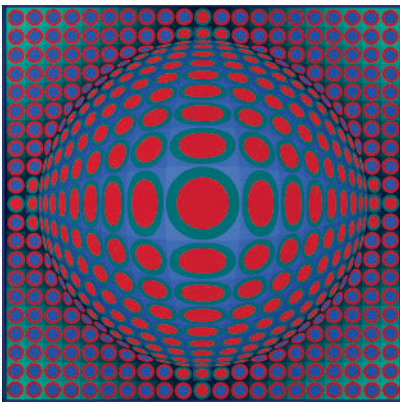


František Kupka
Tourbillon (Turbine), 1923-1924
 olio su tela
 72,3 x 78,8 cm
 acquisito nel 1957
 Centre Pompidou, Paris – Musée
 national d'art moderne / Centre de
 création industrielle
 in deposito presso Musée de
 Grenoble, Grenoble
 Foto © Musée de Grenoble

⁶ Mary Shelley, *Frankenstein* [1818], trad. B. Tasso, Edizioni studio tesi, Pordenone 1995, pp. 128-129.

⁷ Johann Wolfgang von Goethe, *I dolori del giovane Werther* [1774], trad. A. Pandolfi, Tascabili Bompiani, Milano 1987, p. 55.

⁸ Petizione presentata 19 novembre 1829, in Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, vol. I [1835], trad. S. Furlati, Città Aperta edizioni, Troina 2005, pp. 406-407.



Victor Vasarely
Vega 222, 1969-1970
 acrilico su tela
 200 x 200 cm
 Courtesy Erling Neby Collection,
 in deposito presso Henie Onstad
 Kunstsenter, Norway
 Foto: Øystein Thorvaldsen

si arresta, come sbarrato da una diga, poi si rimette in moto e scorre fino al semaforo successivo con un ritmo uniforme e arrancante che solo il vento, se troppo violento, riesce a turbare. Allora il fiume comincia ad agitarsi e a straripare, facendo barcollare gli uni, costringendo gli altri a fermarsi e a scendere a terra. Le file dei ciclisti precipitano nel caos e nella confusione. Ma appena il vento si placa, il fiume rientra nei ranghi e continua laboriosamente la sua corsa. I marciapiedi del centro sono affollati di gente. Non è raro vedervi colonne di scolaretti in divisa. Procedono a due a due agitando bandierine rosse, mentre il primo della fila porta la bandiera rossa o il ritratto dello Zio Buono, il presidente Mao. Le colonne ripetono parole in coro, cantano o lanciano esclamazioni. “Che cosa dicono?” chiedo al collega Li. “Chiedono di studiare il pensiero del presidente Mao”, risponde. Agli incroci, i poliziotti danno sempre la precedenza alle colonne di bambini. La città è blu e gialla. Gialli i muri che bordano le strade, blu le giacche di tela dei passanti. Quella tela è una conquista della Rivoluzione, spiega il collega Li. Una volta la gente non aveva di che vestirsi e moriva di freddo.⁹

Quello rosa o degli arlecchini fu un periodo di immensa attività, la gaiezza della Francia sprigionò una fecondità prodigiosa. Straordinarie, per numero e dimensioni, le tele che dipinse nel breve periodo 1904-1906. Una volta Picasso e io discutevamo le date dei suoi quadri, io gli dicevo che era impossibile avesse dipinto tanto in un anno solo. Picasso rispose: dimenticate che eravamo giovani, ne facevamo di cose in un anno. È davvero difficile credere che il periodo degli arlecchini durasse solo dal 1904 al 1906, ma è così, non si può negare: dopo il primo, vero contatto con la Francia, la sua attività divenne enorme. Questo fu il periodo rosa. Il periodo rosa finì con il mio ritratto.¹⁰

È difficile raccontare un momento particolare di quel giorno dove tutti gli eventi si sono susseguiti rapidamente. Posso dire che quando siamo arrivati in rampa, sulle scalette il vento portava tutto il vapore del combustibile verso di noi. Noi eravamo avvolti e la nostra visuale era a intermittenza. È stato quasi un abbraccio freddo e surreale da parte del pianeta terra. Poi ci sono stati vari momenti, la partenza, l'accelerazione, il distacco, l'ingresso nella prima orbita, la prima alba, l'arrivo sulla ISS. La prima volta che ho visto la Stazione ero a circa 30 metri di distanza. La prima immagine è stata la transizione quando il sole sta per scomparire e per pochi secondi la luce è arancione. Poi ho vissuto un torrente di emozioni, l'ingresso e l'abbraccio dei colleghi.¹¹

Guardando al ferito, compresi quanto gravemente la città fosse stata danneggiata. Il fuoco era al suo massimo in quel momento. Tuonò dieci volte tra le 10 e le 11. Il suono del tuono di per sé non fu così forte ma potevo vedere la luce sopra il fuoco. Quando guardai la città dalla cima della collina, capii che la città era completamente distrutta. La città era diventata sabbia gialla. Era diventata gialla, del colore di un deserto giallo.¹²

⁹ Ryszard Kapuscinski, *In viaggio con Erodoto* [2004], trad. V. Verdiani, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2013, p. 63.

¹⁰ Gertrude Stein, *Picasso* [1938], trad. V. Di Maio, Adelphi, Milano 1998, p. 31.

¹¹ Samantha Cristoforetti <http://aforisticamente.com/2016/06/22/frasi-citazioni-e-aforismi-su-astronauta/>

¹² Testimonianza di Isao Kita tratta da *Voice of Hibakusha*, testimonianze del bombardamento di Hiroshima raccolte dal programma “Hiroshima Witness” dell'Hiroshima Cultural Center, traduzione dell'autrice.

È evidente che l'occhio si forma secondo gli oggetti che si vedono dall'infanzia: il pittore veneziano, ad esempio, vede ogni cosa più luminosa e più serena. Noi che viviamo fra polvere e fango, su una terra scolorata che offusca tutti i riflessi e passiamo, spesso, i giorni in camere anguste, non possiamo sviluppare in noi tale sguardo giocondo. Passando per le lagune, nello splendore del sole, e mirando i gondolieri, dagli abiti a vari colori, e che leggermente sospesi sulle panchette delle gondole remano e si disegnano sulla superficie verde e luminosa, nell'aria azzurra, ebbi la migliore e più viva immagine della Scuola veneziana. La luce abbagliante del sole accentuava i colori locali, e le parti in ombra erano così chiare che, relativamente, avrebbero potuto, alla loro volta, servire da luce. Lo stesso può dirsi dei riflessi verdi sulla superficie verde e luminosa del mare.¹³

D'un tratto si ricordò che Matisse aveva parlato di farmi un ritratto coi capelli verdi e gli piacque l'idea. "Matisse non è l'unico che ti possa dipingere con i capelli verdi", disse. Da questo momento i capelli si svilupparono in una forma a foglia, e dopo aver fatto così, il ritratto venne ad assumere una simbolica foggia floreale. Lavorò i seni secondo lo stesso ritmo curvilineo. La faccia era rimasta abbastanza realistica durante tutte queste fasi. Non sembrava in carattere col resto. La studiò per un momento. "Questa faccia ce la devo introdurre secondo un'idea diversa – disse. – Anche se la tua faccia è un ovale abbastanza allungato, per poterne mostrare la luce e l'espressione mi serve farla come un ovale allargato. Compenserò la lunghezza facendola di un colore freddo – azzurro. Sarà come una piccola luna azzurra".¹⁴

Il ricordo più toccante che ho sono i panorami; fra tutte le viste spettacolari che abbiamo avuto, quella che più mi ha impressionato è stata durante il viaggio verso la Luna, quando abbiamo attraversato la sua ombra. Eravamo ancora a migliaia di chilometri di distanza, ma abbastanza vicini da far sì che la Luna riempisse interamente i nostri oblò. Stava eclissando il Sole, dalla nostra posizione, la corona solare era visibile tutt'intorno la circonferenza della Luna come una gigantesca lente o un piattino, che si estendeva per diversi diametri lunari. Era magnifico, ma la Luna lo era ancora di più. Attraversavamo la sua ombra, e il Sole non ne illuminava più alcuna parte. L'unica luce che la Luna riceveva proveniva dalla Terra. Questa luce le donava una sfumatura blu-grigia e l'intera scena appariva decisamente tridimensionale.¹⁵

Sì, perché io uso solo colori puri. Il mio blu è il blu che esce dal tubetto. Chiunque può copiare i miei dipinti. Basta sapere che blu è: cobalto, oltremare, più o meno spesso, e sono la sua quantità e il suo spessore che ne determinano la qualità. Su una riproduzione a colori, entra in gioco la proporzione dei colori. La materia non c'è. Ho lavorato per molto tempo dicendomi: la materia non ha la minima importanza. È la quantità di blu, di verde, di rosso a produrre l'accordo espressivo del mio dipinto. All'epoca tutti cercavano di imitare l'affresco. Le tele assorbenti che si usavano avevano lo scopo di assegnare al dipinto a olio



Mikalojus Konstantinas Ciurlionis
Pasaulio sutverimas (V) (Creazione del mondo – V), 1905-1906
tempera su carta
36,3 x 31,3 cm
Estate of M.K. Ciurlionis National Museum of Art, Kaunas, Lituania
Foto: Arūnas Baltėnas

¹³ Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia* [1816], trad. A. Oberdorfer, EDIPEM, Novara 1973, p. 68.

¹⁴ Françoise Gilot e Carlton Laice, "Life with Picasso" [New York, 1964], in Ernst H. Gombrich, Julian Hochberg e Max Black, *Arte percezione e realtà. Come pensiamo le immagini* [1973], trad. L.

Fontana, Piccola Biblioteca Einaudi, Trento 2013, pp. 32-35.

¹⁵ Testimonianza di Neil Amstrong in Robin Hanbury-Tenison, *The Oxford Book of Exploration* [1993], Oxford University Press USA, 2005, p. 559, traduzione di Mattia Solari.



Giovanni Anselmo
Senza titolo, 1990
 lastra di granito Nero Africa,
 tela su telaio e nodo scorsoio in cavo
 d'acciaio inox con morsetto
 200 x 140 x 6,5 cm
 acquisto della Fondazione Guido
 ed Ettore De Fornaris da Alda Sassi,
 Torino, 1996
 Fondazione Guido ed Ettore
 De Fornaris
 GAM – Galleria Civica d'Arte
 Moderna e Contemporanea, Torino
 Su concessione della Fondazione
 Torino Musei
 Foto: Studio Fotografico Gonella

Giovanni Anselmo
Senza titolo, 1990
 lastra di granito verde Aosta,
 tela su telaio e nodo scorsoio in cavo
 d'acciaio inox con morsetto
 200 x 140 x 6,5 cm
 acquisto della Fondazione Guido
 ed Ettore De Fornaris da Alda Sassi,
 Torino, 1996
 Fondazione Guido ed Ettore
 De Fornaris
 GAM – Galleria Civica d'Arte
 Moderna e Contemporanea, Torino
 Su concessione della Fondazione
 Torino Musei
 Foto: Studio Fotografico Gonella

l'aspetto dell'affresco, ma, misero e rugoso com'era, il risultato non aveva niente a che spartire con la bellezza e la profondità dell'affresco.¹⁶

Questa sera ho comprato del lapislazzuli, non perché fosse a buon prezzo o di un bel colore, ma perché viene dalle famose miniere vicino a Ishkashim nel Badakhshan, dunque è la stessa pietra che i pittori antichi macinavano per ottenere l'azzurro. Oggi la vendita è un monopolio governativo e tutte le esportazioni del prodotto finiscono a Berlino.¹⁷

Tutte le nostre acque di Concord hanno per lo meno due colori; uno quando viste da lontano, e un altro, più loro proprio, da vicino. Il primo dipende più dalla luce, e segue il cielo. Con l'aria limpida, d'estate, le acque appaiono blu, a poca distanza, soprattutto se agitate, e da grande distanza sembrano tutte eguali. Se il tempo è burrascoso, talvolta sono di uno scuro colore ardesia. Il mare, tuttavia, si dice che sia un giorno blu e un altro verde, senza alcun percettibile mutamento nell'atmosfera. Ho visto il nostro fiume quando – il paesaggio essendo coperto di neve – sia acqua che ghiaccio erano quasi verdi come l'erba. Alcuni considerano il blu "il colore dell'acqua pura, sia liquida che solida". Ma guardando direttamente nelle nostre acque, da una barca, esse appaiono di colori molto diversi. Walden è a volte blu e a volte verde, anche dallo stesso punto di osservazione. Steso tra terra e cielo, esso partecipa dei colori d'ambidue. Visto dalla sommità di una collina, riflette il colore del cielo; ma da vicino, presso la riva, dove si può vedere la sabbia, è di una tinta giallastra, e poi di un verde sbiadito che gradualmente si fa più fondo, fino a divenire, nel centro del lago, di un verde scuro uniforme. Sotto certe luci, visto anche dalla sommità di una collina, è di un vivido colore verde, presso la riva. Alcuni hanno attribuito questo fenomeno ai riflessi dell'erba; ma il lago è egualmente verde, là, contro l'argine sabbioso della ferrovia, anche in primavera quando le foglie non sono ancora cresciute, e può essere semplicemente il risultato del prevalente color blu mescolato al giallo della sabbia. Tale è il colore della sua iride.¹⁸

Evvi un'altra prospettiva, la quale chiamo aerea imperocché per la varietà dell'aria si possono conoscere le diverse distanze di varî edifici terminati ne' loro nascimenti da una sola linea, come sarebbe il veder molti edifici di là da un muro che tutti appariscono sopra l'estremità di detto muro d'una medesima grandezza, e che tu volessi in pittura far parer più lontano l'uno che l'altro; è da figurarsi un'aria un poco grossa. Tu sai che in simil aria le ultime cose vedute in quella, come son le montagne, per la gran quantità dell'aria che si trova infra l'occhio tuo e dette montagne, queste paiono azzurre, quasi del color dell'aria, quando il sole è per levante.¹⁹

Per gran parte del tempo portavo una benda, in modo che l'immagine normale, proveniente dall'occhio sinistro, quello buono, non dovesse competere con le distorsioni provenienti dall'altro. In marzo, il dottor Abramson fece seguire alle radiazioni il trattamento

¹⁶ Henri Matisse: *l'intervista perduta con Pierre Courthion* [1941], trad. D. Comerlati, Skira editore, Milano 2015, p. 62.

¹⁷ Robert Byron, *La via per l'Oxiana* [1937], trad. M. Grazia Bellone, Adelphi Edizioni, Milano 2005 p. 384.

¹⁸ Henry D. Thoreau, *Walden ovvero Vita nei boschi*

[1854], trad. P. Sanavio, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2006, pp. 246-247.

¹⁹ Leonardo da Vinci a proposito della prospettiva aerea in *Trattato della Pittura, tratto da un codice della Biblioteca Vaticana e dedicato alla Maestà di Luigi XVIII. Re di Francia e di Navarra* [XVI secolo], Stamperia De Romanis, Roma 1817, p. 145.

con il laser, e un paio di settimane dopo, finalmente, l'edema cominciò a regredire. A questo punto la vista all'occhio destro andò stabilizzandosi, e a poco a poco le distorsioni e l'ipersensibilità alla luce scomparvero.

Le anomalie nella percezione del colore, tuttavia, rimasero, sebbene (a differenza delle distorsioni) non fossero evidenti se usavo entrambi gli occhi. Se chiudevo l'occhio buono, improvvisamente mi ritrovavo in un mondo cromatico diverso. Un campo di denti di leone gialli sarebbe improvvisamente diventato un campo di denti di leone bianchi, mentre i fiori più scuri si trasformavano in neri. Una felce di un verde brillante, una selaginella, diventava di un indaco intenso quando la osservavo con l'occhio destro attraverso una lente.²⁰

Martedì 16 gennaio. Campo 68. Altezza 9760 piedi. Temperatura -30°C. Si è verificato il peggio o per lo meno quasi il peggio. Abbiamo marciato bene nel mattino facendo 7 miglia e mezzo. A mezzogiorno eravamo alla latitudine di 89°42'S e, nel pomeriggio, siamo ripartiti pieni di entusiasmo, sicuri di raggiungere l'indomani la nostra meta. Circa nella seconda ora di marcia la vista acuta di Bowers rivelò qualcosa che gli sembrava un cippo, ma pensò che si trattasse di un sastrugio. Una mezz'ora più tardi ha visto una macchia nera davanti a noi. Era evidente che non si trattava di una struttura naturale della neve. Ci siamo avvicinati scoprendo che era una bandiera nera legata a un supporto di slitta. Accanto vi erano i resti di un campeggio; tracce di slitta e di sci in diverse direzioni e chiare impronte, molte impronte, di cani. Questo ci ha raccontato tutta la storia. I norvegesi ci hanno preceduti e sono giunti per primi al Polo. È una terribile delusione, e ne sono dolorosamente spiacente per i miei fidi compagni. Molti pensieri [amari] si sono impadroniti di noi e molto abbiamo discusso. Domani marceremo sul Polo e quindi ci affretteremo sulla via del ritorno con la massima velocità possibile. Tutti i sogni a occhi aperti devono andarsene: sarà un ritorno logorante.²¹

Era calata la notte, senza che egli potesse distinguere se in lui o nella stanza tutto era buio. Anche la notte si moveva; le tenebre si scansavano per far posto ad altre, abisso dopo abisso, strato oscuro su strato oscuro. Ma quel nero, diverso da quello che si vede cogli occhi, vibrava di colori originati, per così dire, dalla loro stessa assenza: il nero tendeva al verde livido, poi si mutava in bianco puro; il bianco pallido inclinava al rosso oro senza che tuttavia venisse meno il nero originario, proprio come la luce degli astri e l'aurora boreale trasaliscono nella notte comunque nera.²²

L'ascesa dei privilegiati, non solo in Lager ma in tutte le convivenze umane, è un fenomeno angosciante ma immancabile: essi sono assenti solo nelle utopie. [...] Limitiamoci al Lager, che però (anche nella sua versione sovietica) può ben servire da "laboratorio": la classe ibrida dei prigionieri-funzionari ne costituisce l'ossatura, ed insieme il lineamento più inquietante. È una zona grigia, dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i



Atsuko Tanaka
Peinture (Dipinto)
1960
olio e pittura fosforescente su tela
82 x 65,5 cm
Collection Celia et Anthony Denney,
in deposito presso Les Abattoirs, 1995
© tutti i diritti riservati
Foto: Auriol-Gineste

²⁰ Oliver Sacks, *L'occhio della mente* [2010], trad. I.C. Blum, Adelphi Edizioni, Milano 2011, p. 177.

²¹ Robert F. Scott, *L'ultima spedizione* [1913], trad. A. Carpi de Resmini, Nutrimenti, Roma 2014, pp. 503-504.

²² Marguerite Yourcenar, *L'opera al nero* [1968], trad. M. Mongardo, Universale Economica Feltrinelli, Milano 1996, pp. 282-283.

due campi dei padroni e dei servi. Possiede una struttura interna incredibilmente complicata, ed alberga in sé quanto basta per confondere il nostro bisogno di giudicare.²³

L'aria mattutina, traboccante di granelli di polvere radioattivi, tanto grigi da oscurare il sole, era come se gli ruttasse tutt'attorno, tormentandogli il naso con il suo cattivo odore; senza volerlo ispirò il fetore della morte. Insomma, forse esagero un po' a definirlo così, si disse nel dirigersi verso l'appezzamento erboso che, insieme al fin troppo grande appartamento di sotto, costituiva la sua proprietà. L'eredità che l'Ultima Guerra Mondiale si era lasciata dietro aveva perso forza; coloro che non erano riusciti a sopravvivere alla polvere erano scivolati nell'oblio anni prima, e la polvere, ormai attenuata la sua virulenza, trovandosi ad affrontare i più robusti sopravvissuti si limitava a sconvolgerne le menti e le caratteristiche genetiche.²⁴

Qualcosa, però, è accaduto alla percezione del colore. Stamattina, quando sono uscito a fare quattro passi, ho visto una palla da tennis nel canaletto di scolo; era di un verde brillante, ma quando l'ho guardata solo con l'occhio destro ha perso tutto il suo colore. Allo stesso modo, una mela Granny Smith e una banana si sono entrambe trasformate in oggetti di un grigio orrendo. Tenendo in mano la mela con il braccio teso, ho scoperto che la parte centrale grigia era circondata da un alone di colore verde, normale, come se la visione cromatica fosse conservata alla periferia della fovea ma non al suo interno. I blu, i verdi, i violetti e i gialli sembrano tutti attenuati o assenti; i rossi brillanti e gli aranci sono meno colpiti, perciò quando prendo un'arancia dalla fruttiera per eseguire il test, il suo colore sembra quasi normale.²⁵

23 Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986, p. 29.

24 Philip K. Dick, *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* [1968], trad. R. Duranti, Fanucci, Roma 2000, pp. 32-33.

25 Oliver Sacks, *L'occhio della mente* [2010], trad. I.C. Blum, Adelphi Edizioni, Milano 2011, p. 175.

Giulia Guidi ha collaborato alle ricerche bibliografiche.